



DIALOGHI SULL'UOMO



Sono stati molti ed interessanti gli incontri e gli spettacoli che si sono succeduti durante la tre giorni che la nostra città ha dedicato alla riflessione antropologica e sociologica focalizzata sull'uomo di oggi nella la sua complessità.

Il festival promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia ha ottenuto un sorprendente successo, oltre che per la qualità degli interventi, per la particolare attenzione con la quale il spettatori hanno seguito gli incontri.

Il pubblico, non solo locale, ma anche regionale e nazionale, è stato disponibile a questo percorso indubbiamente impegnativo, partecipando attivamente ai dibattiti che si sono esauriti spesso solo per aver raggiunto il limite massimo di tempo previsto. I relatori sono stati felicemente sorpresi di aver incontrato un pubblico, coinvolto, disponibile ed attento.

Si è creata, inoltre una occasione pregevole per mettere in evidenza il centro storico, i luoghi e le caratteristiche architettoniche, oltre che culturali, della città.

Un'esperienza da ripetere nelle intenzioni degli organizzatori che vorrebbero prevedere una seconda edizione nel corso del 2011.

Dialoghi sull'uomo: 9000 presenze per la prima edizione Un successo di tutta la città

di Marinella Sichi

I protagonisti: enti, studenti, cittadini 120 studenti volontari per Pistoia

Enti, studenti, cittadini, ciascuno ha fatto la sua parte. L'artefice del festival, la direttrice Giulia Gogoli ha sottolineato che le molte persone coinvolte alla realizzazione della manifestazione hanno saputo fondersi e lavorare all'unisono. Il Comune, la Fondazione e le scuole con i loro 120 studenti volontari, direttamente e attraverso le famiglie hanno fatto sì che gli incontri fossero percepiti come il risultato di un lavoro collettivo, realizzato attraverso il coinvolgimento dei cittadini e delle principali istituzioni.

Erano carini e sorridenti gli studenti, coadiuvati e coordinati dagli addetti degli Enti. Abbiamo visto svolgere attività di coinvolgimento ad impiegati, funzionari e dirigenti fino ai massimi livelli, in un rapporto di partnership orizzontale che ha mostrato un evento gestito con partecipazione. Una città che si è fatta accogliente e coinvolgente per se stessa, ricca di spontaneità. Una occasione di non poco conto che per una volta ha visto i giovani co-protagonisti assieme ai cittadini più in vista, di un risultato di successo.



Meticcio, multiculturalismo, connessioni

Parlare dell'identità non poteva mancare una riflessione sul meticcio. Nell'attuale complessità culturale, viviamo immersi nella mescolanza, di cibi, tradizioni, modi di sentire e di agire - questi, tutti diversi, si presentano simultaneamente all'interno di ogni città - tramutandoci in entità poliedriche. Rimescolanze che d'altro canto stimolano, di contro, la ricerca di identità e specificità precise.

L'antropologo francese Jean Loup Amselle ha spiegato la sua idea di "meticcio originale" a sottolineare così che non esistono popoli ibridi o creoli a seguito di migrazioni e colonizzazioni, ma tutti siamo meticcii fin dalle origini. Non si tratta di incontri tra culture esotiche, afferma. Non esiste una identità così come non esiste una razza pura francese o italiana; siamo il risultato di continui incroci nella storia, di connessioni. Non possiamo quindi analizzare una singola società, ma una catena di società, l'una vicina all'altra. Con questo il professore intende sottolineare che ciascuna cultura ricorre a significati globali per definire significati locali. In Francia, ad esempio, il cuscus è diventato un piatto nazionale, si mangia la domenica al posto del pollo. Ecco che la cultura si trasforma e sviluppa diversi significati, in un reticolo più o meno largo. L'Onu e l'Unesco invitano i popoli cosiddetti autoctoni a presentare le loro rivendicazioni collettive. Così gli indiani d'America rivendicano le loro terre, perché questo corrisponde ai loro interessi



economici e consente lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Mentre altri americani rivendicano di essere meticcii, di avere sangue indiano oppure il Dna africano, per affermare diritti economici e politici. Questo è l'effetto dell'attuale processo antropologico dominante. Al contrario, contro l'Onu e l'Unesco vi è l'universalismo: l'uomo e la biosfera.

Non vi è un unico meticcio, afferma J. L. Amselle, esso è multiplo, diversificato e varia in maniera diversa in ciascuna società. La nostra identità è radiale, precedente alla colonizzazione. Una cultura di migrazione atavica che si è protratta sempre nei secoli. In Francia ad esempio vivevano dei musulmani ancora prima della rivoluzione. Non esistono quindi culture ataviche nell'ottica del professore, ancor più oggi, dove la mescolanza e la connessione si alimentano attraverso gli spostamenti per lavoro e per turismo. Non vogliamo negare le diversità, infine afferma, ma ricordare che la nostra identità si posiziona in rapporto all'altro, colui che abbiamo di fronte e con il quale ci confrontiamo.